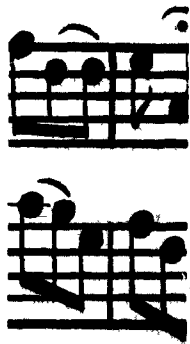


Teatro
e jazz di nuovo insieme per uno spettacolo costruito da Antonio Neiwiller con la collaborazione musicale di Steve Lacy

È uscito
«Cavalli si nasce», film scritto e diretto da Staino. Una favola filosofica ambientata nel Cilento del primo Ottocento

Vedi retro



CULTURA e SPETTACOLI

«Noi, teologi ribelli»

Il professor Norbert Greinacher insegna teologia all'Università di Tubinga dal 1970. È stato uno dei principali animatori della cosiddetta sottoscrittura di Colonia ed è un teologo molto legato ad Hans Küng.

Lo abbiamo incontrato all'Università di Tubinga dove gli abbiamo fatto alcune domande sulle ragioni che lo hanno spinto a sottoscrivere la carta dei teologi tedeschi.

Professor Greinacher, lei ha sottoscritto una dichiarazione di critica dei teologi tedeschi nei confronti della teologia di Papa Wojtyla. Perché?

È opportuno distinguere tra la motivazione e l'occasione che mi ha spinto a sottoscrivere la dichiarazione. La motivazione è frutto di un fenomeno preciso cui sto assistendo ultimamente: la ritrattazione, la falsificazione di quelli che sono lo spirito e il messaggio del Concilio Vaticano secondo. Contro questo processo di falsificazione ho spesso ripetutamente insistito e non da ora. Già il 15 ottobre 1988, in occasione dell'incontro che ci fu tra i vescovi americani e il Papa e il 12 novembre dello stesso anno, in occasione del cosiddetto secondo Congresso mondiale di Teologia morale, il Papa, secondo una procedura teologicamente del tutto inaccettabile, si è autopromosso «maestro della Chiesa». I punti essenziali delle sue dichiarazioni, intesamente l'enciclica Humanae Vitae. Ovverossia la questione che riguarda il controllo artificiale delle nascite. Il Papa ha voluto inglobare i termini dell'enciclica in un margine di infallibilità. Un'infalibilità cui non fece riferimento l'allora pontefice Paolo VI. Infatti Humanae Vitae risale al 1968, e che è tanto meno riconosciuta dai teologi tedeschi che hanno sottoscritto la carta di Colonia. L'occasione invece è maturata allorché il Papa rivendicò per sé il diritto di nominare il cardinale della diocesi di Colonia.

Come spiega questa inquietudine proprio presso i teologi di lingua tedesca? Perché secondo lei i teologi italiani sembrano accogliere l'avanzata teologia del pontefice con totale passività?

Lei parla di inquietudine! Ma la nostra è molto più di un' inquietudine. Si tratta di una manifestazione iniziale di profonda preoccupazione, che riguarda il futuro di tutta la chiesa cattolica. Il dato di fatto che la Germania, l'Austria e la Svizzera siano teatro di questa manifestazione ha una ragione tra l'altro anche strettamente economica, in questi paesi, infatti, la garanzia di riproduzione economica dei professori di teologia è garantita.

teologi qui non hanno paura di temere per il loro futuro. La stessa cosa non si può dire dei teologi italiani.

Ma i teologi di lingua tedesca sono isolati nel mondo cattolico?

No di certo. È di martedì la notizia che ben ventitré professori di teologia in Spagna hanno sottoscritto la dichiarazione di Colonia.

Esiste il pericolo di una possibile strumentalizzazione politica della dichiarazione di Colonia. Lei cosa ne pensa?

Guardi, la dichiarazione di Colonia è stata firmata da teologi la cui collocazione politica è estremamente diversificata: ci sono teologi vicini ai democristiani, teologi vicini ai socialisti, teologi vicini ai liberali. Quindi è sbagliato collocare questa dichiarazione secondo una logica partitica. È pertanto innegabile che simili dichiarazioni hanno inoltre una precisa dimensione politica. Il motivo principale resta

Karol Wojtyla? Un provinciale polacco La Chiesa di Roma? Rigida e autoritaria Il professor Norbert Greinacher spiega perché ha firmato la «carta di Colonia»

KLAUS DAVI

peraltro un senso di sconvolgimento molto profondo per ciò che sta succedendo nella nostra chiesa.

Ma oltre ad essere un documento «teologico», questa dichiarazione riflette una critica che è riscontrabile anche fra i cattolici di lingua tedesca?

In vasti ambiti della popolazione cattolica di lingua tedesca c'è malcontento per la direzione verso la quale in base alle indicazioni diocesane, dovrebbe muoversi la chiesa universale. I cattolici tedeschi accolgono con interesse la riforma del Concilio Vaticano secondo

con un entusiasmo che non fu riscontrabile presso nessun'altra chiesa nazionale. Il sinodo dei vescovi tedeschi di Wuerzburg reagì molto positivamente per esempio, alla riforma liturgica. Questa disponibilità viene oggi messa seriamente in pericolo. Il malcontento investe i singoli credenti e le organizzazioni, e quindi i teologi.

Ma quali sono, secondo lei, gli obiettivi che Wojtyla spera di perseguire con simili provvedimenti?

Il Papa vuol applicare il modello della chiesa cattolica polacca alla chiesa universale

Personalmente, provo un sentimento di profondo rispetto per il cattolicesimo polacco. Ma è del tutto impossibile applicare il modello di una chiesa regionale, frutto di una situazione specifica a tutta la chiesa. Il Papa vuole soltanto fare retrocedere la teologia agli anni Trenta. La sua teologia infatti trova le radici culturali in una filosofia charamente dominata dal pensiero di Husserl e dalla fenomenologia.

In Italia gli integralisti cattolici di Comunione e Liberazione appoggiano pienamente le posizioni del Papa.

Temono in primo luogo un processo di «evangelizzazione» della chiesa cattolica, di assimilazione, cioè, della chiesa cattolica alla teologia protestante e quindi temono una conseguenziale perdita di identità del cattolico.

Il risultato di un simile atteggiamento è un pericolo estremamente serio per quello che è stato il dialogo tra le chiese in vent'anni della loro storia. Gli esponenti delle chiese evangeliche hanno già dichiarato che intendono interrompere il dialogo iniziato vent'anni fa con i cattolici. È bene osservare che i teologi che hanno sottoscritto la dichiarazione di Colonia sono per una continuazione un'evoluzione del dialogo ecumenico ma certamente non nel senso di una negazione di quella che è la nostra tradizione cattolica.

Quindi lei non accetta la qualifica di progressista?

Tutt'altro. Noi siamo i veri conservatori, siamo quelli che cercano di richiamarsi ai valo-

ri biblici dell'evangelo, di richiamarsi a quelle tradizioni oggi abbandonate dalla cristianità, ma che all'origine erano il fondamento stesso del cristianesimo. Un esempio: sino all'anno Mille era naturale che i vescovi venissero eletti dai credenti. Fino al secolo dopo Cristo era naturale che il vescovo di Roma venisse eletto direttamente dal popolo. Ancora oggi, in certi posti della Svizzera, il parroco cattolico viene eletto dalla comunità dei credenti. Sono queste le tradizioni cui facciamo riferimento.

Ma qui entra in gioco un concetto di «chiesa d'assemblea» che oggi appare quantomeno fuori moda...

Io sono per un processo di democratizzazione della chiesa. Non per attuando una sorta di trasferimento diretto del sistema democratico parlamentare. Io intendo in un senso molto più profondo. Nel ridurre, infatti, vitalità ai valori originali del cristianesimo. Nel recuperare e nella vitalizzazione delle tradizioni di questa chiesa.

Questo proprio ora che la chiesa si sta chiudendo su posizioni sempre più rigide, e che la direzione gerarchica di Wojtyla, esercita con invadente il proprio potere istituzionale sulle diocesi...

Il compito di un intellettuale non è quello di batterli solo in funzione della realtà presente. Se la politica della chiesa è così rigida ha tanto più senso oggi rinforzare e vitalizzare la nostra opposizione. Non dobbiamo pensare solo a noi stessi, ma a quello che potrebbe essere il futuro. C'è sembrato giusto in questo senso quanto meno iniziare.

Ma professori cosa si aspetta lei da questa opposizione dei teologi?

I segnali di disponibilità al dialogo da parte del Papa non mancano. E da parte nostra abbiamo inviato una lettera al presidente della conferenza dei vescovi tedeschi, Karl Lehmann, per manifestare la nostra disponibilità al dialogo.

E nel caso il dialogo non produca alcun frutto, pensate a uno scisma come quello di Lefebvre?

Absolutamente no. Non pensiamo a nessuno scisma. Sta di fatto però che prossimamente in Europa avrà luogo un congresso che raccoglierà tutti i cosiddetti «teologi critici» verso le posizioni della cura romana. Un congresso a cui ci stiamo dedicando con molto impegno.

Il «la» si abbassa, per ora solo al Senato

Il «la» stabilito per legge fa un passo avanti. Il Senato, in sede deliberante, ha infatti fissato l'altezza della nota a 440 Hz. Attualmente gli strumenti si accordano generalmente attorno ai 448-450 Hz, il che ha dato alimento a polemiche decennali. Per le voci infatti un «la» più basso comporta una fatica e un logoramento minore. I direttori, invece, preferiscono il «la» più alto perché il suono degli strumenti diventa più scintillante. Una delle proposte, infatti, prevedeva di abbassare il «la» a 432 Hz, si è scelta una soluzione intermedia. Ora la discussione passa alla Camera.

Un miliardo per restaurare la chiesa del Gesù di Perugia

Costerà più di un miliardo il restauro della chiesa del Gesù di Perugia. La stima, orientativa e provvisoria, è della Sovrintendenza ai Beni artistici del capoluogo umbro. Sembrata da un incendio lunedì scorso la chiesa richiede interventi urgenti. I primi sono già iniziati sotto la direzione dell'architetto Giovanni Venturini. Dello splendido soffitto ligneo del 1527 ornato di ori e stucchi potranno essere recuperati un centinaio di metri quadri su quattrocento. Per il momento si sta allestendo una copertura provvisoria. Nel miliardo non è compreso il costo, per ora non stimabile, del restauro delle tempere barocche anente dal fuoco o rovinate dall'acqua usata per spegnere l'incendio.

Sarà più protetta l'Abbazia di Pomposa?

È il terzo monumento italiano per numero di visitatori ma pochi lo sanno, l'Abbazia di Pomposa accoglie ogni anno circa due milioni di persone, ma tanta spensione non sembra essere ben protetta. La legge numero 8 dell'ormai lontano 1960 fissa in 500 metri la zona di rispetto attorno all'abbazia benedettina. Una proposta dei deputati Cedem, Bassanini, Guerzoni, De Lorenzo, Sciala, Angelini estenderebbe, se approvata, il raggio di protezione a due chilometri. L'unico modo - assicurano - per garantire al monumento romanico (costruito tra il '900 e il '500) un futuro tranquillo.

All'asta a Roma la «Fanciulla» di Boccioni

Il «Ritratto di fanciulla», dipinto da Umberto Boccioni nel 1910, prima del periodo futurista, sarà all'asta da Christie's a Roma il prossimo 21 marzo. Nella presentazione del quadro Maurizio Calvesi scrive: «Gli accordi del colore sono raffinati, forse non esenti da quell'influenza di Renoir che, proprio nel 1910 aveva avuto una spinta all'opposizione di Venezia, ma è un modello le cui vapori di Boccioni eccelsa, solidificandosi in una congezione formale addirittura antitetica. Nella stessa giornata verranno messe all'asta opere di Lucio Fontana («Concetto spaziale», 1959, base d'asta attorno ai 200 milioni), Giorgio Morandi («Natura morta», 1944, 550 milioni) e Renoir («Casa a Eboyes», 150 milioni).

È di Parretti il club più esclusivo di Los Angeles

Il finanziere italiano Giancarlo Parretti ha acquistato il club privato più esclusivo di Los Angeles, il «Trump». La discoteca, ritrovo dei più ricchi e famosi personaggi del mondo dello spettacolo californiano, aveva chiuso un mese fa. Ora si appresta al grande rilancio. Questa del «Trump» è l'ultima operazione messa a punto da Parretti negli Usa. Poco più di un anno fa il finanziere ha acquistato la Cannon Group e successivamente il circuito cinematografico francese Pathé. Nei giorni scorsi Parretti ha anche annunciato di aver fondato assieme a Florio Fiorini una nuova casa di produzione cinematografica alla cui testa sarà l'amministratore delegato della Metro Goldwin Mayer, Alan Ladd. La stampa specializzata americana ha definito Parretti un «busy guy», un duro negli affari.

ALBERTO COSTER

Nuova editrice a Firenze Saggi, politica e pamphlet e Usher diventa «Ponte alle Grazie»

MILANO. Uno sguardo dal ponte. Esattamente dal Ponte alle Grazie di Firenze. Da lì si può osservare lo scorrere dell'Arno, il mutare della città e delle sue genti. Da lì, una nuova casa editrice, guarderà alle vicende del mondo. La casa editrice - che nasce dalla trasformazione della Casa Usher - è stata presentata ieri al circolo della stampa di Milano dal presidente del consiglio di amministrazione Franco Camarlinghi, dal direttore Vittorio Giudici, dai consiglieri Giuseppe Mater, Bona Frescobaldi e da Omar Calabrese. Tanti nomi eterogenei dovrebbero servire a dotare il capoluogo toscano di una vera casa editrice dopo le defezioni degli ultimi anni e l'andamento della produzione culturale. Accanto alle collane della Casa Usher - specializzata nello spettacolo - la casa editrice fiorentina punterà sull'editoria sportiva, sulle riviste e soprattutto - questa è la novità - sul varo di una nuova sigla, il Ponte alle Grazie. Composta di cinque collane (Riferimenti, Preferenze, Mondo attuale, Saggi brevi, Pamphlet), con un programma annuale di 25 titoli, «il Ponte alle Grazie» si prefigge di operare indifferentemente nella saggistica, nella narrativa, nella critica e nelle memorie. Tra i titoli annunciati di prossima uscita, ricordiamo «La filosofia di Benedetto Croce» di Michele Magli, «La sindrome di Stendhal» di Grazia Magherini e un intervento di Napoleone Colajanni dal titolo «La resistibile ascesa di Achille Occhetto». Per la narrativa verranno pubblicate alcune opere prime e sarà recuperata la narrativa di Arturo Loria, con alcuni documenti inediti rintracciati al Gabinetto Vieusseux. Un occhio particolare verrà prestato alla Francia con la pubblicazione della rivista bilingue «Asmodeo-Asmodee» e con rapporti editoriali con la società francese Segedim, operante con il marchio «Les editors Usher».

Il pensiero delle donne? Non cerca casa

LUISA MURARO

I settimanali e i quotidiani antifemministi involontariamente hanno reso un servizio prezioso al femminismo degli anni Ottanta gli hanno impedito di diventare di moda. Così tra l'altro abbiamo la certezza che la sua visibilità sociale diversamente dai fenomeni mass mediatici, è la manifestazione di una realtà non finta e quasi sempre più ricca di ciò che appare. Questo vale in particolare, per la presenza della cultura femminista negli studi universitari. Ricordo la sorpresa e la gioia con cui ci trovammo a Modena in convegno, due anni fa, cinquecento studentesse tutte variamente impegnate nella trasformazione della cultura ricevuta, per farla rispondente all'esperienza delle donne. Di quel convegno riferisce La ricerca delle donne. Studi femministi in Italia, a cura di Cristina Marcuz-

zo e Anna Rossi Dona edizioni Rosenberg & Sellier. Un incontro dello stesso tipo e di carattere internazionale aveva avuto luogo a Roma pochi mesi prima, i cui atti sono stati pubblicati recentemente. Gli studi sulle donne nelle università ricerca e trasformazione del sapere, a cura di Geneva Conti Odorisio. Edizioni scientifiche italiane. «Studi sulle donne» è un'imperfetta traduzione dell'americano Women's studies, che vuol dire studi di donne per le donne sulle donne. Una nuova vertice di questa ricchezza che è il femminismo per la cultura italiana e no, verrà prossima mente con il convegno europeo che si terrà presso l'università Libre di Bruxelles il 17, 18, 19 febbraio su Conetti e realtà degli studi femministi. Della realtà italiana riferiranno Anna Maria Crispino e la Conti Odorisio.

Mi sono chiesta in occasione del convegno di Modena, e tomo a chiedermi ora per Bruxelles che cosa si manifesti della realtà in simili occasioni e che senso prenda la realtà manifestandosi in queste forme. Non solo la moda anche un convegno funziona da specchio ed anche un convegno può ingannare. Ripensando a Modena ora mi rendo conto che ci fu una parte di illusione e cioè, ridetto in breve che ci trovammo più a rispondere tra noi di quanto non fossimo in realtà. Una partecipante Rosi Braddotti (oggi a capo di un dipartimento di studi femministi a Utrecht) scrisse allora al convegno di Modena è stato per me come una fine dell'esilio. Ero tra esuli che si ritrovano che finalmente si sentivano a casa. Ebbene penso

che l'illusione nascesse proprio da questo bisogno di sentirsi a casa. Il bisogno è autentico ma non ha soddisfatto possibile. O, meglio il suo soddisfacimento è una ricerca infinita in un orizzonte illimitato che può rendere molto grandi le distanze di alcune di una dalle altre così come renderà più significativi e ben i legami di quelle che si mettono insieme. La nostra tendenza è stata finora, di pensare che «la ricerca delle donne» fosse un compito grande ma finito, e precisamente definito dalla necessità di correggere la cultura neutro maschile con un suo falso universalismo, e di rendere attiva nella società il pensiero della differenza sessuale. Se però interrogato, mettiamo in tusiamo provato a Modena devo riconoscere che non po-

teva nascere semplicemente dalla scoperta di essere più avanti del previsto in questo compito di sessuazione della cultura. E se interrogato il sentimento di certezza che ci accompagna anche in ricerche che escono dai parametri accreditati, mi rendo conto che obbediamo a istanze non riducibili alla correzione della cultura ricevuta. Secondo me è tempo ormai che dal pensiero di una estraneità relativa al mondo degli uomini passiamo ad accettare una condizione assoluta di senza casa. Questo passaggio, voglio precisare, lo intendo fondamentalmente come una presa di coscienza della realtà che si muove in un senso realistico, dunque non ideale. Bisogna che allo specchio del convegno si veda per quanto possibile ciò che ci muove altrimenti lo

storia di consolidare i risultati finora raggiunti potrebbe con finarsi nel passato, in una realtà spenta. In particolare sarebbe sbagliato assumere che il femminismo esprima esaurientemente la ragione della nostra ricerca. Per chiarire quello che ho in mente, richiamerò la teoria avanzata da Hegel nella Fenomenologia per «salvare» la differenza sessuale insieme all'unità del pensiero. Egli suppone che il pensiero femminile, aspirando ad uscire dall'immediatezza e dall'incoscienza di sé ed il pensiero maschile, tendendo a tornare indietro per ritrovare ciò da cui lo ha separato il suo stesso progresso formo insieme un unico movimento. La teoria è affascinante: ma la supposta circolarità di pensiero tra donna e uomo noi vediamo che stonacamente non ha mai avuto luogo. In particolare non è

avvenuto che il pensiero femminile con la sua prossimità al particolare e al sensibile fosse fedelmente ripreso dal pensiero maschile. Di conseguenza, il pensiero si è trovato nella necessità di farsi mediazione per l'esperienza delle donne. Di questa necessità, che mi sembra ormai venuta alla sua evidenza storica, parliamo fatti tra loro diversi come la questione del sacerdozio femminile diventata interna alla Chiesa cattolica come il rafforzarsi dei rapporti sociali fra donne, come la forte domanda femminile di scuola, di studio di conoscenza. Il nostro lavoro di studiosa ha questo conio, perché, come leggiamo nell'ultimo Sottosopra «Un filo di felicità», in ciò consiste il pensiero femminile per l'essenziale dar vita a strutture mediatiche per l'esistenza sociale libera delle donne.